

## *Da Canti di Apocalisse e d'estasi*

la sabbia dove corpo e mente posano  
e l'onda la lambisce è cosa viva  
che affonda dentro sé, io sono niente  
e sono l'orizzonte, il mare, immobile  
gabbiano sullo scoglio, sono l'isola  
che l'onda già sommerse e adesso vigila  
sul giorno e sulla notte, inamovibile  
madre di ogni guizzo, di ogni esile  
risorgere di vita. È canto, musica  
il fremito attutito, non visibile  
che agita la pietra, la congiunge  
al cuore di cristallo delle acque  
che scorrono profonde, senza limite

### Gli dèi

sono qui. Divampano nel giorno, che ne brulica  
l'isolotto di fronte, che ne palpita  
il mare nell'ora dello zenith. Vengono  
da est-sud-est, che dormivano  
un sonno di morte dietro l'isola. Sono  
qui, nel vento tiepido, primavera  
dell'aria. Gli amati, che morivo  
in loro assenza, i sorridenti, che svanivo  
in loro assenza. Adesso  
brillano tutte le isole e questa  
che dalla palma prende nome e il cuore  
è libero animale nelle mani  
dei divini viventi. Non è più  
tempo di memoria, ma di canto

*o angelo del mare, trasparente  
signore degli abissi, tu che vegli  
l'equilibrio delle acque, tu che intendi  
quale forza segreta muova onde  
e maree, tu che conosci  
l'invisibile corrente circolante  
tra anemoni e coralli e sfiori il dorso  
lucente dei delfini e delle mormore  
o angelo di vita, quando il vento  
si placa e tace il mare e la mia mente  
comincia a dileguare  
nell'infinito, se conoscere*

*è lecito e sentire e nominare  
un Angelo in presenza, reggi il ritmo  
dei miei umani giorni, fammi entrare  
nel cuore della vita a onde lunghe  
e lente quali lambiscono la riva  
oggi di sabbia e pietre un ondeggiare  
calmo e potente, dal centro del mio essere  
al centro dell'Amore, che gli dèi  
conoscono e distillano irradiando  
luce su luce d'ombra  
dai golfi non visibili che scindono  
onda da onda e in questo separare  
congiungono me con me, mare con mare*

Che cos'è sapienza?

Che cos'è poesia?

Sapienza è contemplare  
la luce e l'ombra,  
nel vuoto-luce.

Poesia è il mare  
che scintilla allo zenith  
la luna che sprofonda nell'alba.

Che cos'è sapienza?

Che cos'è poesia?

Sapienza è sentire la pena  
come catena d'oro che unisce i viventi.

Poesia è il gesto sospeso  
tra inquietudine e amore  
la farfalla che sfiora il giglio, in controsola.

Che cos'è sapienza?

Che cos'è poesia?

Sapienza è non fare mai guerre  
e se la guerra ha avuto inizio per cecità  
sospenderla, con resa totale.

Poesia è il campo di papaveri e girasoli  
appena prima che sorga la luna,  
lucente, nell'ombra.

Che cos'è sapienza?  
Che cos'è poesia?

Sapienza è sentire tutti  
come fratelli e sorelle  
su una stessa via  
e convocare al risveglio.

Poesia è il melograno  
che si apre di netto sotto il fendente  
per ostendere il suo ventre luccicante

Che cos'è sapienza?  
Che cos'è poesia?

Sapienza è il colibrì dell'anima  
sospeso sul velluto  
trasparente dello spirito.

Poesia è il tumulto del cuore  
che si fa petalo di saggezza.

Che cos'è sapienza?  
Che cos'è poesia?

Sapienza è la luce che dimora dentro  
e attende di essere scoperta  
quando il buio è più fitto.

Poesia è l'astro  
che si specchia sul dorso del mare  
nella notte segreta.

Che cos'è sapienza?  
Che cos'è poesia?

Sapienza è la giusta distanza  
dall'Ignoranza planetaria  
dall'avidità, dalla violenza.

Poesia è la notte,  
madre delle lucciole e dei gelsomini.

Che cos'è sapienza?  
Che cos'è poesia?

Sapienza è il tempo oltre il tempo  
frammento del divino in noi

abolito orgoglio.

Poesia è la nuvola  
che si frantuma in perle  
d'acqua.

Che cos'è sapienza?  
Che cos'è poesia?

Sapienza è l'umano  
che si trascende, trova dimora  
nella luce, nel silenzio.

Poesia è il germoglio-frutto  
offerto dalle dita della dea.

Che cos'è sapienza?  
Che cos'è poesia?

Sapienza è un addio, un ritorno,  
un essere così semplicemente  
nella quiete lucente.

Poesia è l'anima  
che si coglie nello specchio,  
vita che va oltre di sé.

*Da Canti del fiume più vasto (raccolta inedita)*

scintillano dal mare sempre calmo  
riverberi di mille e mille vite  
lanciate contro il cielo nell'agosto  
del fuoco culminante, fino al cuore  
dell'inverno che pietrifica il sentire  
e scava longitudini di tempi  
ascosi, rinascenti,  
quando saetta la folgore citrina  
dell'attimo. Rifulge  
per un istante il palpito più intenso  
di tutta la catena di esistenze  
accese, arse, infine spente  
allo schiocco di dita degli dei  
di quarzo e di corallo, i rimiranti  
le trame variopinte della phýsis,  
la morsa di metallo dell'anánke

il fiume è generoso, il dio del fiume, che distilla  
una quiete da aurora primordiale  
quando il sole trionfa, nell'estate  
serena delle ali dispiegate  
in piena libertà tra acqua e cielo,  
azzurri, conciliati in perfezione  
di anima e di spirito, musica  
vivente di minuscole e maiuscole  
creature delle altezze e degli abissi.  
Il fiume è generoso, il dio del fiume,  
con il poeta che soggiorna ore e giorni  
a contemplarne il flusso senza fine  
che trabocca, all'orizzonte, in altre acque.  
Guizzano uccelli blu cobalto in controsole.  
Già si placano  
le grida dei gabbiani, si avvicina  
dalle gole dei monti la notturna  
madre dei viventi, golfo sacro  
per il palpito lontano delle stelle.

# I

mare che ti inabissi e ti inargenti  
signore di riverberi e di anemoni  
nascosti nel profondo, cuori mobili  
di luce-sangue-luce... amare, immobili  
a tuo cospetto sorgono parole  
dal calamaio denso della mente  
che miete moltitudini di astri  
nella volta di cinabro e di ametista  
del cielo a mezza notte, in fitta schiera  
ridenti mondi nuovi, e altri salmastri  
misteri, o vellutati, come la risacca  
nell'istante che incontra l'onda nuova  
sospende e spazio e tempo nell'arreso  
vortice dello slancio e del ritorno...  
il tuo rimbombo rivela la sostanza di poesia:  
avere occhi di dio, di dea, vivere sempre  
malie miracoli alchimie  
di luce e ombra, sempre conservando  
un fiore di passione e meraviglia per la vasta  
dispiegata vita; sempre trascendere  
amandolo  
il tragitto delle ore e delle carni, sempre donare  
ben più del ricevuto; è poesia  
il cadavere disfatto, vomitevole  
all'olfatto, e l'erba tenera  
nelle rovine bacciate dalla charis  
dell'anfiteatro di Luni, stracolmo di gigli.  
Ma mi graffiano gli artigli  
esiziali della dea, squarciano il petto  
e ostendono interiora da immolare  
un giorno al Dio del Cosmo che ci nutre  
e si nutre di noi. Intanto taglia  
la mezza luna compatta nubi nere  
sul mare tempestato di riflessi  
paesi-lanterni nella notte. Intanto è musica  
il tonfo reiterato delle onde  
contro gli scogli lucidi di brina  
degli abissi, dormono  
sotto le stelle Delfi, Stonehegge, Tenochtitlan:  
il tempo scivola  
sui marmi e sui coralli, un doppio sole  
riscalda l'invisibile e il visibile  
mondo. Si dissolvono  
in luce anche gli dei

## II

Il tempo dell'abisso è rosa mistica  
e il tempo delle cose è suo riflesso.  
La colonna di marmo che precipita  
dall'alto sprofonda nella cenere  
sottomarina del Golfo-Meraviglia.  
Ascolta rombi assorti di conchiglia  
ronzare in pieno etere quando le ciglia  
la Grande Dea dischiude che si erge  
ridente, gigantesca, ineludibile  
in controcielo, la Sorgente  
delle cose visibili: la spiga  
mietuta nel silenzio allora a Eleusis  
e adesso roteata in pieno sole  
intona il mantra cieco ma rovente  
della vita sorgiva, la morente  
mai. Ho visto  
la Nave dei Morti scivolare  
lungo il Nilo e intanto stormi  
di pellicani blu accoccolarsi  
nella Baia dei Delfini tutti d'oro.  
Tende l'arco  
un Apollo distratto e già ci sfiora  
sibilando in controluce il dardo aureo.

## III

Il mare è sterminato, sterminato  
il computo delle viventi e delle morte  
creature: pullulano  
infinità di mondi a ogni sguardo: è questa  
la prima certezza. La seconda  
il lampo di sangue nella cornea  
della Dea: ogni fiorire  
nasconde uno sfiorire, ogni bellezza  
un orrore, ogni cosa  
si converte nel contrario, non riposa  
mai. La terza  
certezza è il sole allo zenith,  
fermo, nel suo splendore.

## IV

Se scavi nella terra trovi pietra  
e se scavi nella pietra l'infinito.  
Hanno corazza dure le visibili  
cose, che salva da morte. E tutte si travagliano  
a difendere i confini e i contorni  
dell'involucro vivente mentre trascorrono

i molteplici tragitti dell'esistere  
nel pianeta tra i pianeti, a notte e luce.  
L'incrocio degli sguardi apre all'enigma  
più arduo: riconoscere  
assoluta consistenza all'apparire  
di cose tra le cose, oppure scorgere  
nello sguardo dell'altro l'Uno-Oltre  
che apparenta il sogguardante e il sogguardato  
in una sola energia materia  
che circola alla radice di ogni essente?  
Se scavi nella terra trovi pietra  
se scavi nella pietra l'infinito.

## V

Colline come onde. E deserti.  
Il mare scava onde nella terra, velieri  
di schiuma biancheggiano  
nelle notti inargentate dalla luna.  
Ho udito l'uccello di Minerva  
ridendo e interrogare  
gli intervalli tra erba e tenebra. Poi la pioggia  
ha scavato crateri di luce.

## VI

Deserti come maree. Il vento  
ha sepolto nella sabbia Tebe e delfi, Gerusalemme  
aspetta il suo turno. Lo stesso vento  
sibilava tra i crateri di Marte  
e nelle pianure della Luna. Nessuna cosa  
ne è esente: sentilo il suo rimbombo  
dietro le quinte del pianeta, mentre la sera  
pacifica il giorno e già barbugliano  
le luci in lontananza di città  
sottomarine, e un frassino fulgente  
sorge tra le colline  
adesso blu.

## VIII

La notte riversa petali e ametiste. Ci sono  
mondi dentro mondi: come una matriochka  
così è la Vita. Un falco d'oro  
si invola oltre le fronde, tra le stelle  
invisibili.